

## COMMON GROUND: LA 13A BIENNALE DI ARCHITETTURA DI VENEZIA

Alice Fasano



La 13<sup>a</sup> Mostra Internazionale di Architettura, in corso a Venezia dal 29 Agosto al 25 Novembre 2012 presso i Giardini e l'Arsenale, è sicuramente la manifestazione più attesa e prestigiosa in campo architettonico, essendo il palcoscenico prediletto dai nomi più importanti dell'architettura contemporanea. L'occasione per tale manifestazione nasce e si sviluppa dall'impegno che la Biennale di Venezia, presieduta da Paolo Baratta, sostiene nel perseguire le traiettorie di ricerca ed educazione in campo architettonico. Dopo molte edizioni dirette e curate da critici e storici d'arte e di

architettura, nel 2011 la direzione della Mostra è stata affidata ad un architetto: Kazuyo Sejima, la prima donna che abbia mai ricoperto questo incarico. L'edizione di quest'anno è invece diretta dall'architetto inglese David Chipperfield, che ha organizzato un'esposizione distribuita in 10.000 m<sup>2</sup> di terreno urbano, una vasta area che dai suggestivi spazi delle Corderie-Artiglierie dell'Arsenale conduce ai magnifici Giardini dove si trova il Padiglione Centrale. La Mostra si articola in 69 progetti realizzati da architetti, fotografi, artisti e studenti che hanno sviluppato, secondo modalità molto differenti e personali, il tema proposto da Chipperfield, presentando opere e installazioni individuali e collettive nate dal medesimo interrogativo progettuale: cosa significa la formula *Common Ground* e come è possibile sviluppare architettonicamente questa idea?

Il tema della 13<sup>a</sup> Biennale di Architettura riguarda appunto la condivisione. Nel proporre questa tematica il direttore ha voluto prima di tutto incoraggiare i colleghi architetti a reagire alla profonda crisi morale che da anni ammolla questa professione, troppo spesso chiamata a soddisfare i capricci di una società alla deriva. L'architettura, costretta a seguire le tendenze culturali ed economiche contemporanee che incoraggiano l'individualità e l'egocentrismo, si è gradualmente allontanata dalla sfera sociale per diventare un privilegio di lusso, una compiaciuta manifestazione di opulenza economica ed intellettuale. Ai professionisti sono stati commissionati edifici sbalorditivi che devono distinguersi dalla mediocrità delle costruzioni circostanti per l'unicità del loro linguaggio formale, spesso veramente aggressivo. Conseguenze dirette di questa tendenza sono dunque la discontinuità e l'isolamento degli elementi architettonici, che sembrano distribuiti sul suolo urbano secondo capriccio: totem solitari eretti in nome di un'eccentrica schizofrenia sociale. In questo modo si è creata una frattura che ha notevolmente accresciuto le distanze tra scienze architettoniche e urbanistiche e società civile. La riflessione stimolata dalla tematica del *Common Ground* deve ristabilire una connessione tra queste due sponde: i 69 progetti esposti tra l'Arsenale e i Giardini verranno così a rappresentare



Sir David Chipperfield

metaforici ponti tramite i quali il pubblico della Mostra potrà giungere alla comprensione dei concetti più all'avanguardia dell'architettura contemporanea e familiarizzare con gli obiettivi e le problematiche di questa meravigliosa disciplina. Riscoprendo il piacere di progettare gli spazi della vita collettiva e privata in modalità che stimolano la cooperazione e l'integrazione degli individui nella società civile, i professionisti troveranno la via per la rigenerazione morale dell'architettura che tornerà ad occuparsi delle esigenze e dei bisogni sociali.



Paolo Baratta, Presidente della Biennale di Venezia

Introducendo le finalità espositive della Mostra, Paolo Baratta ha parlato del suggestivo concetto di *Risonanze*. Nelle precedenti edizioni, spiega il Presidente della Biennale, ad ogni artista o architetto era assegnato uno spazio monografico da gestire autonomamente, prassi che incoraggiava l'individualizzazione delle partecipazioni e dei contribuiti in singoli eventi artistici e in discontinue installazioni. Quest'anno invece la parola d'ordine, tassativa e inderogabile, è una sola: *CONDIVISIONE*. Condivisione dei compiti e dell'organizzazione espositiva tra architetti e curatori; condivisione degli spazi e dei mezzi messi a disposizione dei partecipanti; condivisione delle idee che stanno alla base della cultura architettonica contemporanea. Seguendo queste linee direttive e tenendo ben presente la connotazione sociale insita nella proposta tematica di Chipperfield, la Mostra di quest'anno è diventata un'occasione per sperimentare nuovissime modalità associative per la presentazione di progetti molto eterogenei. Il visitatore si troverà così inevitabilmente attratto dall'eco di questo sistema di risonanze che collegano idealmente ogni

progetto a quello precedente e a quello successivo, lungo tutto il percorso espositivo. Inoltre quest'anima pulsante non pervade esclusivamente gli spazi della mostra vera e propria, ma risuona in tutto il centro urbano, accoglie e guida il visitatore fin dal momento in cui, mettendo piede in città, stupefatto per la prima (o centesima) volta dalle meraviglie della laguna, vedrà spalancarsi davanti ai suoi occhi il magnifico panorama veneziano. In questo luogo, dove natura e architettura si incontrano armonizzandosi in maniera perfetta, possiamo godere di uno degli spettacoli più suggestivi ed emozionanti del mondo: le seducenti forme della città riflettono la storia dell'uomo e della cultura, esibendo magnifiche architetture generate da un'evoluzione civile intesa sia come atto individuale che come parte di un grandioso progetto. Per questo motivo il visitatore che intenda godere veramente fino in fondo dell'esperienza in Biennale, dovrebbe cominciare la giornata con una lunga passeggiata per Venezia, lasciarsi trasportare dal flusso dei turisti lungo le arterie principali, attraversare i ponti deviando di tanto in tanto per seguire uno dei mille angusti viottoli che conducono nelle zone più oscure della città, luoghi magici immersi in un'atmosfera senza tempo. Il campanile della basilica mariana, unica verticale del profilo urbano, svetta elegante nel cielo e se per caso, immersi nel groviglio di calli, si ha l'impressione di avere perso la via, basta alzare gli occhi e incamminarsi nella direzione che questo ci indica per giungere, inevitabilmente, a piazza San Marco. L'aurea visione della meravigliosa chiesa del santo Patrono riporta alla mente tradizioni lontane e leggende della storia sacra, in una perfetta armonia tra le tendenze stilistiche occidentali e la maniera orientale (o bizantina). Questa architettura rappresenta un magistrale esempio della civiltà che si evolve e che edifica i suoi spazi e i suoi

monumenti secondo principi di condivisione e di cooperazione. Costeggiando il Palazzo Ducale e seguendo la sponda del canale di San Marco, dopo aver dedicato un minuto per ammirare il Ponte dei sospiri, finalmente si arriva in prossimità dell'Arsenale, dove comincia la mostra vera e propria.

Il percorso, organizzato negli ambienti delle Corderie-Artiglierie, si articola in diversi spazi molto ampi dove sono state allestite esposizioni di vario genere. Alcuni scatti di Thomas Struth introducono la tematica del *Common Ground* riflettendo sull'urgenza di ripensare la struttura urbana in rapporto alle necessità della vita contemporanea e futura. Nell'ambiente successivo Norman Foster celebra la sua personale visione dello spazio pubblico con un'installazione molto coinvolgente che rappresenta a sua volta un luogo d'incontro e di condivisione, poiché si svolge in prossimità dell'ingresso alla Mostra. Modellini, disegni tecnici e ogni sorta di materiale utile ad illustrare i vari stadi di sviluppo dei progetti raccontano storie di edifici realizzati o solo immaginati. Proseguendo il percorso si entra in un ambiente allestito dallo studio Märkli Architeckt dove le opere dello scultore svizzero Josefsson, disposte secondo uno schema ben preciso, instaurano un dialogo con il visitatore che le percepisce in stretta relazione l'una con l'altra ma anche rispetto all'ambiente nel quale sono esposte e che condividono. Sam Jacob e Cino Zucchi propongono una riflessione sul concetto di copia e di originale, sviluppando il tema del *Common Ground* a partire dal concetto di riproduzione, intesa come modalità per realizzare qualcosa di comune, una sorta di linguaggio formale condiviso. Farshid Moussavi ha creato un ambiente suggestivo ed emozionale, dove proiezioni grafiche accompagnate da suoni rilassanti comunicano le qualità astratte delle forme architettoniche per estrarne un significato affettivo accessibile a tutti e per questo condivisibile. Il progetto "Wall House" di Anupama Kundoo è la riproduzione in scala reale di un'abitazione sviluppata lungo un muro: gli spazi di transizione da un ambiente all'altro sono molto generosi, mentre tutto il resto è distribuito in maniera compatta con una particolare attenzione per i

materiali ecologici e le tecniche di costruzione sostenibili. Un'insegna luminosa coloratissima e di gigantesche dimensioni, chiaro riferimento alla pop-art, segnala l'ingresso in un singolare ambiente che lascia alquanto perplesso il visitatore: le scritte al neon parlano di un ristorante aperto h24 che serve pollo e specialità messicane. Varcando la soglia del locale, delimitato da un muro di mattoni rossi sul quale sono esposte delle fotografie, si accede ad uno spazio occupato da sedie e tavolini. Sulla sinistra c'è perfino il bancone di un bar, dove un'insegna molto artigianale reca la scritta "*Ordenar aqui*"... Ma è veramente possibile trovare una tavola calda messicana all'interno di una mostra di architettura? Ebbene sì. Ma questo spazio, oltre a funzionare come snack bar,



Uno degli ambienti delle Corderie



Progetto Torre David / *Gran Horizonte* curato da Urban-Think Tank, Justin McGuirk e Ivan Baan

riproduce gli ambienti della Torre David, un edificio rimasto incompiuto e abbandonato che la comunità di Caracas ha occupato e gestito spontaneamente, dimostrando determinazione e talento. Urban-Think Tank (Alfredo Brillembourg, Hubert Klumpner), Justin McGuirk e Ivan Baan, curatori di questo spazio, insieme alla comunità di Caracas hanno vinto il Leone d'oro come miglior progetto della Mostra poiché, citando le motivazioni fornite dalla Giuria, «questa iniziativa può essere intesa come un modello ispiratore che riconosce la forza delle associazioni informali».



Grafton Architects, progetto per un campus universitario a Lima

L'Esposizione continua nei magnifici Giardini della Biennale dove, immersi nel verde, si trovano gli spazi riservati ai contributi nazionali di più di trenta paesi. I lavori presentati da Polonia (*Making the walls quake as if they were dilating with the secret knowledge of great powers*), Stati Uniti (*Spontaneous Interventions: Design Action for the Common Good*) e Russia (*i-city*) sono stati premiati dalla Giuria con una menzione speciale. Il Leone d'oro per la miglior partecipazione nazionale è stato assegnato al Padiglione giapponese curato da Toyo Ito, uno dei più celebri nomi dell'architettura internazionale che, collaborando con architetti più giovani e con la comunità locale, ha affrontato la ricostruzione di un centro devastato dallo tsunami del 2011.

Allison Crawshaw riflette sull'aggressività dello sviluppo urbano abusivo nelle periferie romane con un'installazione sulla facciata del Padiglione Centrale. Il tradizionale percorso per entrare in questo prestigioso spazio espositivo è stato deviato da un intervento artistico

dei curatorial designers Kuehn-Malvezzi che utilizzando il mattone, materiale archetipico per eccellenza, hanno creato un ambiente molto particolare nel quale esporre alcune fotografie dei loro progetti. Il Leone d'argento per un promettente studio di architettura è stato assegnato al team Grafton Architects, guidato da Shelley McNamara e Yvonne Farrel, che ha impressionato la Giuria con la brillante installazione dei disegni e dei modelli per un nuovo campus universitario a Lima. Toshiko Mori propone un confronto tra cinque progetti di grandi maestri dell'architettura (Frank Lloyd Wright, Marcel Breuer, Mies Van der Rohe, Philip Johnson e Paul Rudolph) e altrettanti suoi lavori, invitando a riflettere sull'importanza dei dettagli come luogo di condivisione tra la scienza delle costruzioni, la tecnologia e la teoria filosofica dell'architettura. Il gruppo Elemental, fondato nel 2000 dall'architetto Alejandro Aravena e dall'ingegnere Andreas Iacobelli, presenta un lavoro di forte impatto psicologico: "The Magnet And The Bomb" è una considerazione sulle città metropolitane, metaforicamente interpretate come *magneti* che attirano persone, conoscenza, sviluppo e capitali. Le tensioni e i conflitti provocati dalla concentrazione di tutte queste realtà, attratte irresistibilmente verso l'ambiente urbano, spesso degenerano innescando *bombe sociali*. Il compito dell'architetto è quindi progettare in modo che le città possano essere magneti per lo sviluppo, senza che la bomba sociale rischi di esplodere.

Il Leone d'oro alla carriera è stato assegnato all'architetto portoghese Álvaro Siza Vieira come riconoscimento al brillante talento del maestro, manifestazione di un intelletto «sofisticatamente educato dalla saggezza del dubbio all'amore per la conoscenza».

Ormai si è fatta sera e, uscendo dai Giardini della Biennale con i piedi doloranti, sono quasi tentata di prendere il vaporetto per farmi comodamente trasportare verso la stazione, cullata dalle acque del Canal Grande... ma qualcosa mi spinge a proseguire a piedi verso il cuore della città dove, guidata dai borbottii del mio stomaco, capito in una di quelle famose *bettole* dove si mangia e si

beve “massa ben”, per concludere questa magnifica giornata con un tipico momento di condivisione all’italiana: una prelibata cenetta di pesce.



## RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova  
n.2187 del 17/08/2009

**Direttore Responsabile**

Luigi la Gloria  
[luigi.lagloria@riflectionline.it](mailto:luigi.lagloria@riflectionline.it)

**Vice Direttore**

Anna Valerio  
[anna.valerio@riflectionline.it](mailto:anna.valerio@riflectionline.it)

**Coordinatore Editoriale**

Gianfranco Coccia